

movietweet
di Andrea Minuz



Miracolo a Le Havre
(Le Havre, A. Kaurismäki,
FIN-FRA-CER, 2011)
Più buono di Veltroni a Natale, più
lento di un film di Kaurismäki.
Molto amato dai radical chic che di
nascosto guardano il Grande fratello



Sei alla
(Id. F. Bruni, ITA 2011)
E se proprio non possiamo
fare altro che il cinema
sociologico o le commedie coi
ratti, almeno i film scriviamoli
bene. Come questo

Romeo Castellucci
Societas Raffaello Sanzio
On the Concept of the Face,
regarding the Son of God
© Klaus Lefebvre

Le lacrime del Cristo non erano feci. Sbagliato vedere ciò che non è

di Romeo Castellucci

Gentile dottor Piero Sansonetti, le scrivo a proposito dell'articolo apparso nel numero del 18 novembre della rivista da lei diretta, dal titolo "Il nuovo mistero di Castellucci" a firma Katia Ippaso. In merito allo spettacolo *Sul Concetto di Volto nel Figlio di Dio*, di cui sono autore e regista, vi si riferisce che il «volto di Cristo (...) emette non lacrime, non sangue, ma feci (finte naturalmente)». La cosa è completamente falsa e mi sorprende che Ippaso, dopo avermi intervistato registrando il nostro colloquio, abbia potuto scriverla visto che, come in altre occasioni, avevo ribadito si trattava di inchostro. Il carattere mendace dell'articolo assume una particolare gravità poiché, come ricordato dalla stessa Ippaso, questo spettacolo poco tempo fa è stato oggetto in Francia di virulente contestazioni dei fondamentalisti cattolici lefevriani di Civitas, con violenti scontri davanti e all'interno dei teatri e oltre duecento fermi da parte della polizia. In questo contesto l'informazione distorta e la ricerca del sensazionalismo non difendono la libertà di espressione e mettono a rischio l'incolumità mia e delle persone che lavorano con me della Societas Raffaello Sanzio. E per questo che attendo una rapida smentita e mi riservo in futuro di addire a vie legali.

Distinti saluti



BOTTA E RISPOSTA TRA IL REGISTA DELLA SOCIETAS RAFFAELLO SANZIO, ROMEO CASTELLUCCI, E LA NOSTRA CRITICA TEatraLE

Se l'autore detta legge



In scena non esiste il "vero". Proprio lei mi ha insegnato la libertà

di Katia Ippaso

Gentile Romeo Castellucci, Forse si stupirà che Piero Sansonetti, a cui lei ha indirizzato la lettera qui pubblicata, abbia chiesto a me di rispondere. Lei si rivolge a Sansonetti, come dire all'autorità, al preside, al capoufficio, al giudice, al Padre, senza premurarsi di indirizzare almeno una copia della lettera all'autrice (sarà un caso, di sicuro, che è una donna) dell'articolo in questione. Lei si imbatte (sembrerebbe per la prima volta) in una mia recensione, si ritiene gravemente offeso per il suo contenuto, e decide di scrivere al direttore di questo giornale minacciando, in caso di mancata smentita, di ricorrere a vie legali. Il direttore in questione non ha però in particolare simpatia le gerarchie e, ritenendomi capace di intendere e di volere, mi chiede di scrivere. Partirei dalla minaccia finale del ricorso a vie legali. Non ci invitava forse lei stesso, attraverso il suo folgorante *Bruxelles*, a riflettere sul fatto che la violenza fosse tutta interna alla legge? Fino a questo momento avevo conservato quelle parole e quelle immagini gli insegnamenti più rigorosi della mia carriera di critica teatrale. Ma non è escluso che io abbia capito male. Come devo aver capito male anche questa volta. Lei ci chiede di fare una smentita che tecnicamente non ho nessuna difficoltà a fare. Se lei mi dice che il volto di Cristo versava inchostro, io scrivo: il volto di Cristo versava inchostro. Presumo che l'inchostro o la vernice o qualsiasi altra materia da lei così abilmente usata debba però alludere a qualcos'altro. Ma se anche dovessero alludere solo a se stessi, dobbiamo come cronisti e critici limitarci a fare i copisti di un verbo che può dichiarare solo il mezzo? Quanto all'intervista a cui lei fa riferimento, non era stata realizzata per questo giornale e non raccoglie nessuna dichiarazione in merito allo spettacolo di cui stiamo parlando. Fra l'altro non avrei mai ritenuto sensato assicurarmi sulla «veridicità» di una percezione avuta nel

settembre del 2010, in occasione della prima nazionale de *Sul Concetto di Volto nel Figlio di Dio*. Se ci stiamo ritrovando qui a discutere di un'opera teatrale che il pubblico italiano ha visto più di un anno fa, è a causa del fatto che «questo spettacolo poco tempo fa è stato oggetto in Francia di virulente contestazioni dei fondamentalisti cattolici lefevriani di Civitas» (la cito testualmente). Avevo quindi ritenuto opportuno prendere fermamente le distanze dai violenti attacchi dei fanatici francesi, dicendo a modo mio che lo spettacolo in questione era, a mio parere, altamente spirituale e religioso. Lei contesta la prima frase dell'articolo in cui si dichiara che «il volto di Cristo emette non lacrime, non sangue, ma feci (finte naturalmente)». Ora, cosa sono delle finte feci? Non potrebbero essere fatte di inchostro? Si che potrebbero. E non allude forse il verbo «emettere» proprio alla «macchinicità» del dispositivo scenico? Ma la questione è un'altra: l'univocità dello sguardo, un certo monoteismo della visione. Lei pretende di appellarsi alla legge del demiurgo custode di una verità (che però è indicibile) per sostenere che quelle non sono feci false, ma inchostro. Si dà il caso che la sera della prima romana spettatori e critici presenti abbiano ampiamente condiviso questa mia impressione.

Non posso sentirmi minacciata nella mia capacità di giudizio dalla violenza di certi pazzi che si sono accaniti contro di lei e i suoi attori leggendo nell'immagine (falsa, abbiamo capito) di un volto sacro figurativamente stravolto, una bestemmia, un'eresia. Io non posso mettermi nella testa di un fondamentalista, perché non sono fondamentalista in nessun atto della mia vita. Credo ancora fortemente nella libertà della visione e dell'interpretazione. E qui arrivo al secondo insegnamento che lei mi ha trasmesso: «Dal momento in cui il sipario si apre, lo spettacolo non mi appartiene più, non è più un problema mio. Qualsiasi immagine dello spettatore per me è legittima». Come spettatrice e come critica, ho portato a casa la mia immagine del suo spettacolo. Lei è libero di dire che non è quello che lei voleva dire. Ma io sono libera di vedere ciò che vedo (e non ciò che lei mi detta di vedere). Soprattutto se il fine è quello di combattere ogni pericoloso comportamento integralista che si fonda anche sulla certezza che esista un'unica verità scritta. La legge del Padre.

altrisuoni
di Gianni Lucini

Belle Kose



Giorgio Canali & Rossofuoco - *Rojo* - La Tempesta/Venus
Non è mai facile tornare in sala di registrazione dopo un album di grande successo. La regola, che valeva per i Beatles come per Bob Dylan è valida anche per Giorgio Canali e i suoi Rossofuoco, le cui più recenti fatiche non possono sfuggire al confronto con il pluricelebrato «Nostra signora della dinamite» di un paio d'anni fa. Il risultato cancella ogni ipotetico dubbio. Tosto, sempre più incazzato e con il suo rock spigliato e brutale il musicista romagnolo si conferma uno che non teme di essere paragonato all'ultimo dei Mohicani. Quasi tutti i brani sono politici e quasi sempre «scorretti», cioè merce rara in questi tempi di pavida sudditanza al politically correct. La rivoluzione è un concetto complesso da raccontare e ancora più difficile da mettere in musica, ma non è il coraggio che fa difeso all'ex chitarrista di CCCP, CSI e PGR. A dargli manforte c'è il solito pugno di fedeli compagni d'avventura cui si aggiunge per l'occasione anche la voce di Angela Baraldi. È un album da ascoltare tutto d'un fiato e poi da riascoltare fino a impararlo a memoria mentre l'inecazzatura cresce...



Bugo - *Nuovi rimedi per la miopia* - Universal
Da tre anni il buon Cristian Bugatti, in arte Bugo, non pubblicava un disco. È vero che era impegnato in un sacco di cose, compresa la partecipazione al film «Missione di pace» di Francesco Lagi, ma vista la prolificità precedente il fatto non poteva non essere notato. I soliti prevenuti avevano visto in ciò la conferma che il passaggio a una multinazionale finisce per spegnere l'ispirazione. L'uscita di questo album smentisce ogni illazione e conferma invece che il buon Bugo è diventato più maturo, ma non necessariamente più riflessivo e soprattutto non ha perso la voglia di divertirsi e sorprendere. Il suo pop intelligente e giocoso appare più curato grazie all'opera di un «regista dei suoni» come Saverio Lanza, che per la verità ha messo anche più di una mano nella scrittura di gran parte dei pezzi. Naturalmente la maggior cura è riferita alla confezione perché dal punto di vista musicale Bugo non rinuncia a saltabaccare tra gli stili, i generi e la logica, riproponendo anche quei paradossi letterali musicali che sono l'essenza stessa del suo successo. La pulizia è solo nei suoni. Rassicuratevi, non è diventato un perfettino...